



## L'ARTE DI JAN VAN DEN DRIESSCHE:

### **Échelle pour échapper au massacre (scala per sfuggire al massacro)**

“Perseguitato dai conformisti, mi sono lietamente rifugiato nel paese solitario della satira, dove regna la maschera, violenta esplosione di luce” James Ensor

L'epigrafe che precede rifiuta la collocazione in esergo, trattandosi di presentare un Artista che è pittore ma anche poeta e filologo. Jan Van Den Driessche è, infatti, uno studioso di Filologia Romanza; il titolo *Le Théâtre de la Vie*, con il quale viene presentata a Napoli (dal 3 al 17 marzo) dalla italo-francese Galleria Monteoliveto (Napoli - Nizza) la personale di pittura del nostro Jan stimola un approccio filologico che ben si attaglia alla originale scelta di Alain Carré, nel cui catalogo ritroviamo note critiche espresse in forma poetica.

*Le Théâtre de la Vie*, osservando le tele di Jan, si presta infatti ad una translitterazione che attraverso la suggestione dell'articolazione semantica consente di cogliere - ed etichettare - le opere più significative della raccolta.

Telle vie, telle fin (si muore come si è vissuti): “Blessure /l' Artista fit, fuit la même chose”;

“Nothing (love)”.

Ecrire sa Vie (scrivere la propria vita): “Histoire incompréhensible”; “Nous avons trinqué sur le Bonheur”

Faire la vie (darsi alla bella vita): “La Fête”; “A Marielle”.

Vie de chien (vita da cani) : “La Solitude unanime de l'Artiste”; “Point rond tout noir, tout blanc”.

Faire la vie (darsi alla bella vita) : “En oubliant tout Age”; “Le Jour nouveau se lève”.

Jamais de ma vie (mai e poi mai): “Sujet de Vérité”; “Le Surhomme”.

Gagner sa vie (guadagnarsi il pane) - Avoir la bonne vie (vivere bene) - train de vie (tenore di vita); Vie-chère (caro-vita): manca una tela del nostro Jan; se vi fosse, potrebbe intitolarsi - esistenzialmente - Vie d'Artiste.

Per concludere questo *divertissement* potremmo dire che, a gran parte delle tele di Jan, si potrebbe apporre come sottotitolo, *À la Vie, à la Mort* (per la Vita, per la Morte). Come è stato da altri scritto il regista dello spettacolo del *Théâtre de la Vie* è la Morte e il suo assistente è Kronos, il Tempo.

Ma Philologia è anche “amore per le lettere”: parole e lettere che sono presenti nelle tele di Jan, con frammenti di citazioni, riflessioni ed esclamazioni diffuse nelle composizioni. C'è dell'altro, ovviamente. Le opere di Jan potrebbero ben rappresentare l'immagine di un trovarobato, dove

l'insieme degli oggetti necessari all'allestimento di scene teatrali, o spettacoli di circo, si stagliano nella rappresentazione della vita, dove il fantastico e il grottesco, le maschere e gli interni abitati da scheletri e fantocci costituiscono una satira del mondo moderno che richiama prepotentemente la lezione del conterraneo Ensor. Partendo da questo dato, la pittura di Jan palpita di vita quotidiana nella quale però l'intreccio di sogno e realtà esprime una carica aggressivamente ironica e fantastica che a ragione - come ha scritto Guy Toeboch - richiama all'osservatore eredità recenti e suggestioni antiche riconducibili a Bosch. Di quest'ultimo la pittura di Jan sembra catturare la presenza di elementi misteriosi e inquietanti che caratterizzano la particolare intonazione lucidamente satirica delle rappresentazioni (vedasi "L' œil qui veille" e "Sujet de Verité".)

Il mondo che scaturisce dalle tele di Jan esprime però anche la denuncia dell'assurdo camusiano della condizione umana, che attingendo a un intuibile ventaglio di fonti non solo figurative ma anche letterarie - frutto evidentemente dell'elevata formazione accademica del nostro Artista - può alludere non solo a Camus ma anche alla più vasta stagione dell'esistenzialismo.

Un elemento tipizzante delle tele di Jan è anche la messa a fuoco di innumerevoli episodi presenti nelle sue opere, quasi frammenti di un universo scomposto e ricomposto come in una immagine onirica, in una sarabanda di gesti, di azioni, di rapporti e di contrasti cromatici. Dice un proverbio fiammingo - e il nostro artista che vive ora in Ardèche, è contiguo al mondo delle Fiandre - che " *il mondo è un carro di fieno, ciascuno ne afferra quanto più può*"; quel che Jan afferra e cattura nel suo mondo pittorico sono i tanti elementi sottilmente ambigui, le immagini inquietanti che sembrano nascondere e al tempo stesso rivelare inquietudini, nostalgie e reminiscenze. Simboli che materializzati nelle tante scale e ruote presenti nelle tele alludono a un viaggio nel Théâtre de la Vie, alla ricerca di una possibile redenzione che affiora nel richiamo a stilemi religiosi che sottolineano una tensione verso l'alto, nel baluginare di croci, nella contaminazione del sacro che vive di aureole e di sbigottite contemplazioni. E' la maniera attraverso la quale Jan tende a esorcizzare la minaccia di morte che lo spettacolo della vita offre ogni giorno, in un millenarismo che è la condizione dell'uomo moderno.

Théâtre de la Vie o Teatro delle Ombre? L'uno e l'altro, anzi uno nell'altro, che le visioni di Jan ci offrono, anche con il sapiente ricorso alla ricchezza cromatica consentita da una variegata tecnica mista (acrilico pastello, olio, inchiostro, matita) che contribuisce a rendere vivo e palpitante il "palcoscenico" delle sue opere dal quale si leva l'invito di Alain Carré " *que nous pouvons partager: " mon ami Jannot/ prête-moi ta plume/pour écrire mes maux*".

Che dire infine della reiterazione dei temi delle situazioni e degli oggetti già sottolineata (ruote, scale, anche croci etc.) che costituiscono l'armamentario, i mattoni " con i quali Jan costruisce un mondo misterioso che affascina e cattura l'osservatore? Anche qui credo, che la vena filologica emerga prepotentemente con la suggestione di un *retour éternel* che da Nietzsche arriva a Kundera. Questo ritorno si afferma nella pittura di Jan nella versione negativa: (Insistenza sul tema della morte, l'artista aureolato de " la Solitude unanime de l'Artiste", " Saint Michel" in tenuta da soubrette etc." ), approdi esistenziali che ci fanno pensare a quella frase de " *L'insostenibile leggerezza dell'essere*" nella quale Kundera definisce l'idea del 'ritorno negativo': " *Il mito dell'eterno ritorno afferma, per negazione, che la vita che scompare una volta per sempre, che non ritorna, è simile a un'ombra, è priva di peso, è morta già in precedenza, e che essa sia stata terribile, bella o splendida, quel terrore, quello splendore, quella bellezza non significano nulla*": è anche questa la "lezione" dell'opera pittorica di Jan Van den Driessche.

**Gennaro Oliviero –**

***Segretario generale dell'Associazione Amici di Marcel Proust e Curatore del Giardino di Babuk***

**Napoli 1 marzo 2011**